

La pietra preziosa nella spazzatura

Una senzavoce della storia ritratta in una lirica di Agostino Venanzio Reali

presentata da Anna Maria Tamburini

(In un riquadro con fondino)

PIÙ CHE UNA STERLINA

*Non è più sotto il cielo
la vecchina in grigionero;
era più che una sterlina
il suo saluto ogni mattina
e mi bastava fino a sera.*

*Era l'alba era l'aurora
la vecchina del maniero:
spaurivo solo quando
la vedevo rovistare
nelle gerle del pattume.*

*Presagivo scalpitare
i cavalli apocalittici
d'oltre i sonnacchiosi rioni.*

(Bozzetti per creature, in Primaneve, p. 151)

Il povero è ricchezza

Tante volte ci si confronta con la povertà come problema; in questo contesto è il povero l'autentica ricchezza: un suo saluto all'alba bastava fino a sera. Forse il poeta incontrava per la sua strada, ogni mattina, questa umile figura di anziana che possiamo raffigurarci sola, tra i ruderi di un vecchio complesso urbano abbandonato. *Maniero* per quanto giocoso, in rima con *grigionero*, conserva un fascino di arcaico e una certa aulicità. Tra i senzavoce della storia che il poeta ritrae in questa raccolta di *Bozzetti per creature* e ai quali intende prestare la propria voce (come *La nana*, *La figlia del fabbro*, o *Il folle adolescente*, ecc.) questa sembra la rappresentazione simbolica del povero per indigenza, ed è celebrata come figura davanti alla quale viene naturale inchinarsi; venuta a mancare, lascia un vuoto non indifferente.

Lungi da ogni velleità di eleganza, il grigionero dell'abito può rappresentare anche una condizione di lutto, o mezzo lutto, come usavano le donne di una certa età sino a non molti decenni fa, ma molto più verosimilmente si accorda alla descrizione esteriore della figura di un povero che padre Venanzio incontra alla stazione di Venezia nel marzo 1988: «Non tendeva la mano, non allungava la vista. Stava chiuso nel suo cappotto spalmato come di pece. Il bavero della vecchia camicia era di un grigio inimitabile», così in un articolo per la rivista «Frate Francesco», mirabile per la poesia che vi è racchiusa (*Quando incontri un povero è l'ora della misericordia*, in *Il pane del silenzio*, p. 258). E dal momento che, presumibilmente, l'autore aveva appena rivisto i vedutisti veneziani, con la sensibilità fine di pittore, qual era anche, notava: «solo il Guardi e qualche volta il Canaletto se lo potevano permettere», quel colore. Sul tema del rapporto con la povertà a partire da questo incontro, l'articolo che muove dagli episodi della

vita di san Francesco, giustapposti all'indifferenza odierna nella struggente bellezza della città lagunare, si struttura in forma di dialogo a tu per tu col santo: «Il tuo sguardo era inchiodato al cristo che masticava aria, che non chiedeva nulla e sembrava che non volesse niente». «Tu coglievi dimensioni insospettate in quel mucchio di stracci, tu sapevi vedere le pietre preziose anche nella nostra spazzatura. Leggevi dentro e oltre le cose. Gli eventi non interpretati ti erano inespressivi. Bene ha scritto di te frate Bonaventura: "Avevi imparato a intuire la verità delle cose invisibili attraverso le apparenze visibili" (FF 1031). Ai molti, ai più il tuo povero non diceva nulla. Troppo spesso noi guardiamo senza attenzione, conviviamo senza convivialità. È il nostro peccato: non saper più vedere Cristo agli angoli delle nostre case, nelle periferie delle nostre città, che, forse per ciò, sprofondano nei rifiuti» (ivi, pp. 258-259).

Il connubio controcorrente

Per quanto non facile il connubio tra poesia ed etica, e per quanto invisibile alla critica, anche come poeta padre Venanzio accarezza il povero; con san Francesco sente il bisogno di darne lode, di cantare e renderne grazie, e non solo attraverso il saluto ricambiato, assai più prezioso dell'elemosina dei passanti. Si verifica, anzi, uno strano scambio: è *la vecchina* a donare e a donare di più - negli anni Ottanta la sterlina valeva più di qualche spicciolo -. Tutto il componimento, invero, assume immediatamente un'intonazione laudistica perché il verso, l'ottonario, anticamente impiegato nelle laude o nella poesia giullaresca, con accento sulla terza e sulla settima sillaba, è marcatamente ritmato. Il ritmo si rafforza, inoltre, grazie alle assonanze e alle rime - bacciate dapprima, poi al mezzo -, per allentarsi a un certo punto, dopo i due punti, appena oltre la metà del testo, e interrompersi infine nell'ultimo verso: la gioia del poeta al ricordo degli incontri vacilla sotto il segno di un'ansia diversa, tra timore, tremore e presentimento. In chiusura si prospetta, infatti, un'altra rima (*rovistare \ scalpitare*), con l'irruzione dei cavalli dell'Apocalisse, immagine del giudizio di Dio (*Presagivo scalpitare \ i cavalli apocalittici*) sulla disattenzione sonnolenta dei passanti, ciechi o indifferenti (*d'oltre i sonnacchiosi rioni*, «agli angoli delle nostre case, nelle periferie delle nostre città») al bisogno evidente delle sue creature costrette a cercare tra i rifiuti il necessario alimento.

Per Reali è poesia nuda ma autentica la presenza tacita della Provvidenza nelle sofferenze degli uomini, al punto che, dovendo curare un fascicolo di «Messaggero Cappuccino» (n. 4\1986) interamente dedicato alla poesia religiosa, nell'approntare una minima antologia poetica di corredo, non esita a inserire tra gli altri, come testo poetico, un elenco puro e semplice delle spese di carità sostenute da un parroco cappuccino che egli stesso si trovò a visitare in qualità di Ministro provinciale. Come poeta e come critico, per sé si riserva di formulare il solo titolo: *Un mese di prosa criptolirica \ (dal registro di un parroco Cappuccino)*, tributo alla poesia nascosta dietro alla storia di ogni intervento:

- *Famiglia povera, piena di freddo: \ aiutata a pagare gas e cappotto \ per la ragazzina £. 100.000.*

- *Signora eritrea, sola, con due bimbe, \ il marito morto in guerra, disoccupata 120.000 ecc.... (in *Nóstoi. Il sentiero dei ritorni*, pp. 225-226).*